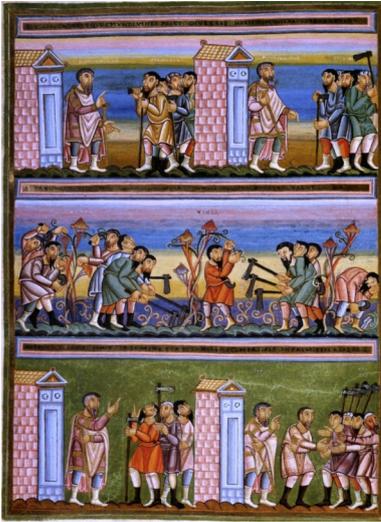




COMUNITÀ PARROCCHIALE IN PREGHIERA



«Per me la preghiera è uno slancio del cuore, è un semplice sguardo gettato verso il cielo, è un grido di riconoscenza e di amore nella prova come nella gioia».



PRIMA LETTURA

Dal libro del profeta Isaia (Is 55,6-9)

Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L'empio abbandoni la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona.

Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore.

Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie ovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.

SECONDA LETTURA

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi (Fil 1,20c-24,27a)

Fratelli, Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.

Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno.

Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo.

Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo.

VANGELO

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 16,13-20)

Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola:

«Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: "Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò". Ed essi andarono.

Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?". Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna".

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e dai loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi".

Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo". Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: "Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?". Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

20 settembre 2020

XXV DOMENICA

TEMPO ORDINARIO

Sei invidioso
perché io
sono buono?

Non sopravvalutare
quello che hai ricevuto e
non invidiare il prossimo:
colui che
invidia il prossimo
non conseguirà la pace
della mente.
(Buddha)

sei invidioso
PERCHÉ IO
SONO BUONO?

PENSIERI DI MEDITAZIONE

Troppe volte, quando leggiamo il Vangelo - soprattutto le parabole di Gesù - ci fermiamo al semplice racconto nudo e crudo. Sarebbe forse il caso di imparare ad andare a Messa con la propria Bibbia e di provare a leggere insieme il racconto tenendo conto di ciò che precede e di ciò che segue.

In questa domenica ci viene proposta una parabola che solo il Vangelo di Matteo racconta e che - a una lettura nuda e cruda - ci sorprende soprattutto per il finale perché sfido chiunque a non mettersi nei panni degli uomini che hanno faticato patendo il caldo di tutta la giornata e che, alla fine, si vedono trattati come coloro che sono al lavoro soltanto all'ultima ora, quella più fresca del giorno: «Non è giusto!» ... «Questo padrone sta sbagliando!» ...

Proviamo ad inquadrarla - come abbiamo detto - nel contesto del Vangelo di Matteo.

Nel capitolo 19 Matteo parla dell'indissolubilità del matrimonio e del celibato per il regno dei cieli. Poi Gesù incontra i bambini dicendo che «A chi è come loro appartiene il regno dei cieli» (19,14) e un giovane che chiede a Gesù cosa fare per ereditare la vita eterna andandosene triste perché Gesù gli chiede di distribuire ai poveri tutte le ricchezze di seguirlo. A questo punto, nel brano che precede immediatamente il nostro racconto Gesù risponde ad una domanda di Pietro: «Noi che abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito, che cosa ne avremo?» dicendogli che «Chiunque avrà lasciato case, fratelli, sorelle, padre, madre, figli, campi per il suo nome riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna» (19,29). Poi aggiunge una frase che - per il nostro racconto - è particolarmente importante: «Molti dei primi saranno ultimi e molti degli ultimi saranno primi» (19,30) che corrisponde alla conclusione della parabola che segue. Essa ha anche un seguito: Gesù per la terza volta dice loro che a Gerusalemme sarà ucciso e suscita

una doppia reazione nel discepolo: la madre dei figli di Zebedeo chiede per loro “un posto a destra e a sinistra nel suo regno”, mentre gli altri “si sdegnarono con i due fratelli”: a tutti Gesù dà una lezione di umiltà che in qualche modo la parabola anticipa.

Dunque siamo in un passaggio delicato della sequela di Gesù, un passaggio che tocca anche ciascuno di noi e le nostre comunità cristiane perché in esse ci sono alcuni che sono cristiani “fin dalla prima ora”, dal giorno del loro Battesimo, che hanno partecipato a tutti gli incontri di catechesi della comunità, che non hanno mai perso una Messa domenicale, e altri che sono arrivati soltanto “all’ora undicesima della giornata”, alla fine magari di una vita spensierata e gaudente che nulla aveva a che fare con il Vangelo di Gesù.

Diciamocelo chiaramente: il problema non nasce dal fatto che siano arrivati alla fine della giornata lavorativa, ma ci riempie la mente di pensieri cattivi il fatto che la ricompensa sia uguale per tutti, che “qualcuno degli ultimi possa ritrovarsi tra i primi”.

Noi che pensiamo di avere un alto concetto della “giustizia retributiva” - che consiste nel dare all’altro quello che gli spetta - giudichiamo ingiusto il modo di comportarsi del padrone che, tuttavia, aveva fissato il loro compenso in quel “denaro” che consentiva di mantenere per un giorno la propria famiglia (e quindi nessuno subisce un torto!), senza riuscire a riconoscere la bontà del padrone che vuole dare la stessa dignità anche a coloro che solo all’ultima ora hanno trovato lavoro. «Sei forse invidioso perché il Padre è buono con tutti?». Invidia, dal latino “invidia”, derivato dal verbo “invidere: in (negativo), vedere (guardare), cioè “guardare male”, guardare con astio e rancore il Padre di tutti che tutti vuole salvare, guardare male il fratello entrando in competizione con lui, guardare male la vita basandola soltanto sulla meritocrazia. Buona settimana.



**Gesù,
divino operaio
e amico degli operai,
volgi il tuo sguardo benigno
sul mondo del lavoro.
Ti presentiamo i bisogni
di quanti compiono un lavoro
intellettuale, morale o materiale.
Vedi in quali fatiche,
in quali sofferenze
e tra quali insidie
viviamo i nostri duri giorni.
Vedi le sofferenze fisiche e morali;
ripeti il grido del tuo cuore:
«Ho pietà di questo popolo».
E confortaci, per i meriti
e l'intercessione di san Giuseppe,
modello degli operai e artigiani.
Dacci la sapienza,
la virtù, l'amore che ti sostenne
nelle laboriose giornate.
Ispira pensieri di fede, di pace,
di moderazione, di risparmio,
perché si cerchino sempre,
insieme al pane quotidiano,
i beni spirituali ed il Paradiso.
Salvacì da chi, con inganno,
mira a rapirci il dono della fede
e la fiducia nella tua provvidenza.
Liberaci dagli sfruttatori,
che disconoscono i diritti e
la dignità della persona umana.
Ispira leggi sociali
conformi al magistero ecclesiale.
Regnino assieme
la carità e la giustizia
con la cooperazione sincera
delle classi sociali.
Considerino tutti il Papa
Vicario di Cristo,
Maestro nella dottrina sociale,
che assicura al lavoratore
una graduale elevazione
ed il regno dei cieli,
eredità dei poveri di spirito. Amen.**

(Don Giacomo Alberione)